

BUSCADERO

APRILE
2023
N. 465
ANNO XLIII
P.I. 07.04.2023

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



THE WHO

DAL VIVO A WEMBLEY
CON L'ORCHESTRA

STEPHEN STILLS
LUCERO
HOLD STEADY
JONO MANSON
SYD BARRETT
WAYNE SHORTER

REC
ENS
IONI

RICKIE LEE JONES - WILLIE NELSON - NATALIE MERCHANT - BRUCE COCKBURN
IAN HUNTER - TAJ MAHAL - SAY ZUZU - THE BAND OF HEATENS - MARC BROUSSARD
NEIL YOUNG - ALLY VENABLE - CHRIS POTTER - ERIC BIBB - SUNNY WAR - DYLAN EARL

ISSN 1827-5540



PireCont € 8.50

MARC BROUSSARD
SOS IV BLUES FOR YOUR SOUL
 KTBARECORDS

» ★★★★★



Per il quarto capitolo di S.O.S acronimo di Save Our Soul, Marc Broussard, nato a Lafayette in Louisiana nel 1982, sceglie di farsi produrre da Joe Bonamassa. Non

sono un fan di quest'ultimo ma le sue recenti produzioni dicono di un musicista che sa come mettere le mani nel lavoro altrui, rispettandone la natura ed esaltando le loro intrinseche caratteristiche, una conferma viene da *Blues For Your Soul* che come suggerisce il titolo è un sentito approccio al blues da parte di un cantante, bianco ma con l'ugola di un nero, che principalmente bazzica il soul. E' stata coniata una definizione appropriata per la sua musica: *bayou soul* ovvero un sapiente mix di R&B, funk, soul e blues le cui coordinate rispecchiano l'umore della terra da cui proviene Broussard, la Louisiana. Il suo primo lavoro risale al

2002 ma il primo capitolo di S.O.S è datato 2007, un album interamente composto da cover. Nel 2016 il sequel improntato al classico soul anni 60 e 70 e poi nel 2019 un nuovo capitolo dedicato alle canzoni dei bambini. Filantropo ed impegnato in opere di beneficenza, i ricavi della vendita dei dischi della serie S.O.S sono stati destinati a finanziare un centro di accoglienza per donne e bambini senza tetto, per un ospedale pediatrico e quest'ultimo per promuovere la fondazione Keeping The Blues Alive finalizzata alla riabilitazione dei giovani attraverso la musica. Il nuovo capitolo *Blues For Your Soul* è il migliore del lotto, grazie alla magistrale produzione di Bonamassa e Josh Smith e al folgorante crossover di blues e soul che Broussard con la sua voce possente e baritonale mette in campo. Lo accompagnano una band di musicisti coi fiocchi tra cui i due produttori con le chitarre, una muscolosa sezione ritmica (Calvin Turner e Lemar Carter), due voci di contorno ed una copiosa sezione fiati con tre sassofoni, il flauto, tromba e due tromboni. Si evince che il sound creato è una colata lavica che brucia attorno all'ugola roven-

te di Broussard, il quale apre le porte ad invitati che non fanno altro che alzare il tiro ad una festa già di per sé caldissima. Se gli interventi di Joe Bonamassa appaiono come il necessario corollario per spostare il baricentro verso il blues, altri non sono da meno, è il caso di un altro musicista di Lafayette, **Roddie Romero** che nella *Cuttin' In* di Johnny Guitar Watson ci lascia uno spigoloso assolo di chitarra in mezzo ad un blues addolcito da un arrangiamento orchestrale. Altri due chitarristi mettono a disposizione le loro corde, **Eric Krasno** è in *Like To Live The Love* soul-blues poco conosciuto del catalogo di B.B King irrobustito dal prezioso lavoro dei fiati, e in *I've Got To Use My Imagination* elegante abbraccio tra lo stile vocale di Bobby Blue Bland ed il funk dei Temptations. In *Cuttin' In* c'è, come in *Love, The Time Is Now*, pezzo di Bobby Womack tratto dal suo album del 1969 *Fly Me To The Moon*, la chitarra ritmica di Bobby Junior. Marc Broussard la interpreta con una intensità da far accapponare la pelle, la lentezza del brano ne accentua il pathos, è un soul di carezze, sguardi, sussulti. Il registro cambia quando entra in gioco un altro southern man, **JJ Grey** la cui voce in /



ALLY VENABLE
REAL GONE
 RUF RECORDS

» ★★★★★



Sesto album per la giovane cantante e chitarrista texana **Ally Venable**, che possiamo definire ormai una ex enfant prodige dal momento che il suo esordio,

alla tenera età di 14 anni, risale al 2013. La blueswoman di Kilgore è una che disco dopo disco si è creata un bel seguito in America tra gli appassionati di rock-blues elettrico, ed oggi è vista quasi come una veterana nonostante abbia appena 24 anni. E *Real Gone*, questo il titolo della sua nuova fatica, è un ottimo album di energico e coinvolgente electric blues, suonato con maestria e prodotto dall'esperto **Tom Hambridge**, l'uomo dietro gli ultimi lavori del grande **Buddy Guy** nonché collaboratore di Joe Louis Walker e **George Thorogood**. E, per certificare ancora di più il raggiungimento dello status di artista di primo piano da parte della Venable, Hambridge ha portato in sessions due ospiti straordinari: lo stesso Buddy Guy e **Joe Bonamassa**, vale a dire una leggenda vivente del blues ed uno che è sulla buona strada per diventarlo. Ma la vera protagonista è proprio Ally, musicista eccelsa dotata di una buona penna, una voce grintosa al punto giusto e soprattutto una tecnica chitarristi-



ca formidabile, che coniuga in maniera mirabile bravura e feeling regalandoci quasi tre quarti d'ora di autentico rock-blues d'autore e facendo di *Real Gone* il suo disco più completo e riuscito fino ad oggi. Merito anche dell'importante contributo fornito dalla sua band, un power trio che oltre ad Ally comprende il batterista Isaac Pulido ed il bassista EJ Bedford, e dello stesso Hambridge che ha contribuito alla stesura di tutti i dodici brani dell'album. Si parte alla grande con l'arrembante title track, una rock'n'roll song potente e riffatissima dal gran ritmo e la leader che scalda i muscoli con una performance tosta e diretta, facendo subito vedere che di prigionieri ha intenzione di farne ben pochi. Ed i suoi compagni d'avventura non sono certo due comprimari, ma picchiano come fabbri. *Going Home* inizia attendista, con una chitarra arpeggiata ed un organo che si fa sentire sullo sfondo, poi il drumming si fa insistito ed il brano assume le connotazioni di una rock song tesa ed affilata, con un eccellente assolo da parte della Venable in modalità wah-wah. Ottima chitarrista ma anche cantante più che valida. *Justifyin'* è una roboante esplosione elettrica dal ritmo incalzante e chitarra torcibudella, un misto di tecnica e feeling che ricorda i fraseggi eleganti ma potenti di Bonamassa. Ed è proprio il musicista di New Hartford a nobilitare con la sua presenza la bella *Broken And Blue*, una raffinata e sinuosa blues ballad non lontana da certi

episodi analoghi di **Bonnie Raitt**, con Ally che fa un passo indietro per lasciare spazio all'inconfondibile sei corde di Joe ma tira fuori una performance vocale mica male. *Don't Lose Me* è puro funk-rock con tempo cadenzato ed una sezione fiati aggiunta, un episodio decisamente annerito ma che porta un tocco sexy nel disco e fa appieno la sua figura (anzi, la vedo quasi radiofonica, nel senso buono), mentre molto bella è *Any Fool Should Know*, una splendida soul ballad resa ancora più calda e "sudista" dai fiati e dall'organo, con Ally che canta benissimo una melodia di prima scelta. Non solo axewoman quindi, ma singer-songwriter a 360 gradi. *Texas Louisiana* è un ruspante blues'n'roll con Ally che incrocia chitarra e voce con quel vecchio marpione di Buddy Guy, per uno dei pezzi più travolgenti del CD (peccato duri meno di tre minuti), *Kick Your Ass* non alza il piede dall'acceleratore ed è contraddistinta da un riff bello duro ed un assolo di quelli che dal vivo fanno saltare per aria la platea, a differenza di *Blues Is My Best Friend* che è un bluesaccio semi-acustico, ma con la sezione ritmica ben presente e la chitarra elettrica che non manca di menare fendenti, un altro degli highlights di un disco con molte frecce al suo arco. *Gone So Long* è uno slow pianistico con la chitarra che ricama senza strafare, un brano un po' mieloso che c'entra poco con il resto del lavoro, ma che ci porta all'uno-due finale formato dal godibile midtempo rock-blues *Hold My Ground*, condito da due asso-

Asked For Water, brano dolente, scuro e paludoso, evoca proprio quella del suo autore Howlin'Wolf. E' uno degli episodi più visceralmente blues dell'intero album. Gli sono vicine le cadenze ipnotiche alla John Lee Hooker di *Locked Up In Jail* un vero prison blues, mentre *I'd Rather Drink Muddy Water* con Josh Smith in gran spolvero con la chitarra solista, è un omaggio di Broussard alla versione di Johnny Taylor del 1968 e qui prende le sembianze di uno swing da grande orchestra. La chitarra di Bonamassa ed un Hammond B3 di scuola Stax funkeggiano in *That's What Love Will Make You Do* con Broussard in pieno trip Little Milton, mentre un nebbioso e spiritato bayou soul aleggia sulla romantica ma sfuggente *Dreamer*, brano che dava il titolo ad un album di Bobby Blue Bland, arrangiata per non perdere nemmeno un battito dell'inquietudine di cui è pregna. Dissonante è l'interpretazione di *Empire State Express* che dalla scarna versione acustica di Son House si contorce in un marasma di feedback rumorista, Roosevelt Sykes è invece l'autore di *Driving Wheel* qui rivista in un ritmato R&B alla Wilson Pickett col contrappunto di Hammond di **Reese Wynans** ed un Bonamassa che furoreggia. Cosa che si ripete in *When Will I Let Her Go* melodico e arrangiato intreccio di soul e blues, unico brano scritto da Broussard (con Josh Smith e Calvin Turner) e degna conclusione di un disco superbo. Assoli di chitarra rock-blues, tonalità vocali che riportano all'età del grande soul, versioni personalizzate con classe, produzione ad hoc senza tanti trucchi e cromature, **Blues For Your Soul** è un lavoro che appaga il gusto ed il cuore di chi ama una musica senza tempo e senza barriere. Una musica che viene dall'anima.

MAURO ZAMBELLINI

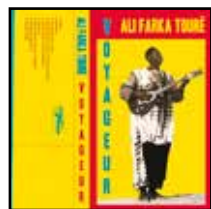


li decisamente ispirati, e dall'irresistibile bogue *Two Wrongs*, che chiude il CD nello stesso modo trascinate con cui si era aperto. Ally Venable nonostante l'ancora giovane età è una delle migliori signore del blues in circolazione, e *Real Gone* lo testimonia in maniera netta e decisa: da sentire.

MARCO VERDI

ALI FARKA TOURÉ VOYAGEUR WORLD CIRCUIT

» ★★★★★



In occidente, ma sarebbe meglio dire al di fuori di Africa e Francia, perché nelle bancarelle di Marsiglia o della Goutte d'Or parigina la sua musica (pur registrata

alla meno peggio) si trovava già, il nome del maliano **Ali Farka Touré** ha iniziato a circolare verso la fine degli anni '80, quando la World Circuit di Nick Gold — etichetta britannica venuta alla luce nel 1986 con l'obiettivo di promuovere artisti cubani e africani — finanziò e distribuì in tutto il mondo ben tre album del chitarrista proveniente dalle rive del fiume Niger. Definitivamente sdoganato dai suoni incendiari, ipnotici, visionari e travolgenti del *Talking Timbuktu* (1994) realizzato con Ry Cooder, una delle opere capitali del decennio di appartenenza, il musicista co-

nobbe così la consacrazione internazionale, nonostante questa continuando a incidere dischi mai meno che magnifici e infine lasciando questa terra, a causa di un cancro e dopo essere stato per due anni l'amatissimo sindaco della sua città natale, nel 2006, a 66 anni appena. Da allora, grazie anche alla misurata gestione dell'eredità paterna da parte del figlio Boureima Farka Touré (anche lui chitarrista), il patrimonio culturale e musica-

le dell'artista è stato gestito in modo assolutamente sobrio, senza mai autorizzarne alcuna forma di sfruttamento sensazionalista. Giunge quindi del tutto inaspettato, e tanto più gradito a quasi vent'anni dalla scomparsa del suo titolare, questo *Voyageur*, sorprendente raccolta di tracce inedite che sebbene si presenti sbandierando la dicitura di «king of desert blues» ben poco gradita allo stesso Farka Touré («la mia musica», ripeteva, «è molto più antica di qualsiasi cosa vogliate chiamare blues»), riesce per ben nove volte — tanti sono i brani che ne compongono la scaletta — a trascinarci ancora dentro il mondo ancestrale di un veggente abituato a raccontare, con la sua chitarra e non solo (in tre occasioni appare la voce celestiale della celebre Oumou Sangaré, regina in contrastata del *wasoulou* maliano, in pratica il gospel dell'Africa occidentale), viscere e scenari di un continente antico quanto la stessa civiltà umana. Le qualità incantatrici delle composizioni di Farka Touré, spesso basate su cellule disarticolate e tribali di ritmo tali da indurre la stam-

pa estera a (sensati) paragoni con John Lee Hooker, risorgono ammalianti sia negli episodi più asciutti, per esempio nell'essenziale danza berbera di *Malahani* (con il *calabash* di Hama Sankaré e la sei corde ossessiva di Badi Ag Agali), sia in quelli più densi e costruiti, stavolta rintracciabili nelle scansioni quasi aggressive di *Sadjona* come nei funkeggianti virtuosismi di *Cherie*. *Sambadio* è presente in due versioni, una acustica e bruciante, l'altra ammorbidita dai sax di Pee Wee Ellis e Steve Williamson, ma a rubare la scena è l'ultima e magmatica *Kombo Galia*, con tre *n'goni* (antenati del banjo) in primo piano, occupati a disegnare la ribollente scenografia dove Farka Touré si concede assoli elettrici annegati nel riverbero. Molto riuscita, in *Voyageur*, è anche la veste grafica, che rimanda ai tempi in cui il repertorio del nostro veniva immortalato nel nastro magnetico di audiocassette con copertine dai colori sgargianti, distribuite con modalità carbonare nei mercati del Mali e in quelli delle *banlieue* francesi: oggi come allora, i «viaggi» di Ali Farka Touré non erano solo quelli fisici, accompagnati dal lento scivolare delle sabbie del Sahara, bensì e forse soprattutto esplorazioni dell'anima, del cosmo, dei loro misteri e dei loro millenni perduti. Sempre capaci, e *Voyageur* lo conferma oltre ogni ragionevole dubbio, di pulsare all'unisono con remote inquietudini destinate a risuonare a lungo anche nell'ascoltatore più distratto.

GIANFRANCO CALLIERI